

Le riviste elettroniche

di Carlo Spagnolo

Che cos'è una rivista elettronica? Per i lettori abituati alle riviste cartacee di certo un oggetto sfuggente, che abbraccia molte cose diverse: un'immagine, un testo, un prodotto immateriale, un comodo ed economico veicolo di informazioni. Per chi non abbia dimestichezza col computer, si tratta sovente di uno strumento alieno, a cui contrapporre le rassicuranti riviste cartacee. Sotto l'apparente conflitto tra lettori e navigatori, si agita una più inquietante trasformazione della comunicazione storiografica, e dello status della disciplina, che investe anche uno dei suoi canali tradizionali come le riviste. Tradizionalmente una rivista a stampa è una "pubblicazione periodica relativa a un campo più o meno determinato e specializzato di interessi"¹. Le tecnologie digitali hanno però messo in discussione le definizioni abituali di pubblicazione, di periodicità e di autore. Pertanto non solo non è più tanto ovvio cosa davvero sia una rivista quando diventa elettronica, ma si è dato avvio con la comunicazione interattiva ad un processo irreversibile di trasformazione del rapporto tra autore e pubblico. Sarebbe riduttivo considerare le riviste elettroniche in opposizione concettuale alle riviste cartacee. Una divisione netta tra le due categorie postulerebbe un'impostazione formalistica del rapporto tra opera e medium, che purtroppo non reggerebbe davanti alle modifiche del contesto in cui si situa il nostro mestiere, ancora così artigianale, di storico.

Circoscrivere il campo semantico del nostro tema è allora un'operazione concettuale che si applica ad una pratica legata a precise circostanze storiche. Il saggio tenta una esemplificazione in quattro punti. Nel primo si discuterà del rapporto tra riviste elettroniche e cartacee; nel secondo si descriverà brevemente il quadro attuale delle riviste elettroniche italiane di storia contem-

¹ G. Devoto, G.C. Oli, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, Le Monnier, Firenze 1967, ad vocem.

poranea; nel terzo e nel quarto, discutendo il concetto di comunità virtuale, si proverà a spiegare perché, nonostante alcune perplessità, una specificità delle riviste elettroniche esista.

1. *Riviste a stampa e riviste elettroniche: una distinzione di comodo*

La distinzione tra riviste *cartacee* e riviste *elettroniche* fornisce una prima e imprecisa approssimazione al problema che ci interessa affrontare. Stiamo parlando infatti solo di una distinzione materiale tra i supporti su cui una rivista ci perviene, ossia tra riviste elettroniche *stampate* e riviste elettroniche *non-stampate*.

L'editoria a stampa non sta affatto in rapporti di opposizione ma di integrazione con quella digitale. Se si guarda alle modalità di produzione dei libri attuali, ci si rende conto che la vecchia catena autore-editore-tipografo si è profondamente alterata. Non solo perché, come tutti sappiamo, oggi dobbiamo consegnare i nostri testi in formato elettronico, meglio se *ready camera copy*, già pronti per la stampa, risparmiando all'editore molto del vecchio lavoro redazionale. Molto più significativo mi pare che il libro come la rivista sia già oggi un prodotto integralmente digitale, ideato e scritto in formato elettronico, trasmesso via Internet e rielaborato editorialmente su personal computer con appositi software, al punto che non è più rilevante, se non per il costo di trasporto del prodotto finito, la localizzazione della tipografia.

La carta rassicurante su cui ci perviene il prodotto finale ha il grande vantaggio della stabilità, sebbene anche questa sua specificità sia parziale, dato che molte riviste odierne si avvalgono di carta acida che non ha grande durata, sebbene ancora superiore a quella di un CD-Rom (stimata sui 20 anni), che invece, almeno in teoria, ha il vantaggio di una più agevole riproducibilità. La carta tuttavia assicura anche l'inalterabilità del testo, e una precisa imputazione di responsabilità nella sua stampa e pubblicazione, mentre abbiamo imparato quanto complesso e problematico sia il problema della autenticità, conservazione e trasmissibilità dei materiali digitali².

Le riviste elettroniche fanno parte di questa alterazione della vecchia catena produttiva. Esse sono subito apparse attraenti ad alcuni editori e autori per tre motivi:

a) Innanzitutto, i costi di stampa e di distribuzione vengono apparentemente soppressi. In realtà la cosa è più complessa, entrambi vengono rimo-

² S. Vitali, *Passato digitale. Le fonti dello storico nell'era del computer*, Paravia, Bruno Mondadori, Milano 2004.

dulati, il primo è totalmente esternalizzato, il secondo si abbatte drasticamente. Non sono del tutto eliminati, perché ciò che si risparmia in trasporto si paga spesso in *hardware* e in consulenze, però a farsene carico non sono gli autori e spesso nemmeno gli editori ma istituzioni, che già dispongono di attrezzature e personale e possono produrre la rivista elettronica a costi marginali contenuti, oppure gli utenti finali (ad es. per la consultazione e la stampa). La verità è che in anni di magra, in cui le riviste a stampa perdono quote di mercato perché le biblioteche non hanno più i fondi per abbonamenti, e le comunità di riferimento di alcune vecchie riviste si disgregano riducendo il numero dei lettori paganti, conviene di più puntare su attività incorporate nei costi strutturali (già eccessivi) e meno su quelle che richiedono fondi ad hoc.

b) Sono soprattutto alcuni autori però ad aver trovato attraente il nuovo medium. Esso consente di scavalcare la mediazione dell'editore e di accedere direttamente ad una platea potenzialmente molto vasta di lettori. La distribuzione è consentita dalla riproducibilità pressoché infinita del testo digitale. I software disponibili da circa un decennio hanno semplificato enormemente la creazione di pagine Web e questa agevolazione può indurre singoli individui a realizzare progetti di comunicazione legati al passato, oppure gruppi di studiosi non strutturati a tentare una strada nuova per diffondere le proprie ricerche. Una rivista elettronica ha meno bisogno di una rete distributiva ma si deve avvalere, ed è un grave limite, di motori di ricerca come *Google* o *Yahoo!* per emergere. Soltanto riviste che dispongano di personale specializzato in modo continuativo potranno competere nell'indicizzazione del sito, in modo tale da portarlo e mantenerlo ai primi posti dei motori di ricerca. Iniziative individuali e più o meno spontanee ci sono, ma durano in genere poco e per questo non raggiungono il peso specifico necessario per emergere nei motori di ricerca. Il mercato pubblicitario, mi sembra, non basti ancora a sostenere tutte le iniziative scientifiche. E questa è una ragione per asserire che solo istituzioni con costi strutturali elevati o individui capaci di sacrifici potranno alla lunga dare continuità alle riviste elettroniche, destinate altrimenti a cicli di vita brevi. Una ricerca di gruppo a cui ha partecipato anche lo scrivente ha colto tra il 2001 e il 2003 una fase importante di passaggio con l'arrivo crescente di istituzioni e associazioni italiane di storia contemporanea in rete³.

³ A. Criscione, S. Noiret, C. Spagnolo, S. Vitali (a cura di), *La storia a(l) tempo di Internet. Indagini sui siti italiani di storia contemporanea (2001-2003)*, IBACN Regione Emilia-Romagna, Bologna: Patron, 2004.

c) Infine, l'ipertesto digitale offre agli utenti opportunità nuove nella consultazione e permette anche dei servizi innovativi che gli editori più attrezzati riescono a organizzare in vista di margini elevati di profitto. La consultazione rapida di centinaia di riviste cartacee in edizione digitalizzata offerta da J-Stor offre un autentico vantaggio allo studioso che può svolgere da casa indagini altrimenti lunghe e costose.

A questi indubbi vantaggi fa riscontro il problema che sorge dai diritti commerciali, che vengono slegati dalla vendita e richiedono nuove regole. In Italia i problemi conseguenti sono stati sinora tutti trattati nell'insufficiente categoria di diritto d'autore, sovvertendo l'impianto della precedente normativa. La possibilità inedita delle tecnologie digitali di contare esattamente il numero degli utenti sta infatti modificando in modo profondo l'accesso alle riviste specialistiche. Accampando ragioni discutibili sulla "riproducibilità", che non esistevano per le riviste a stampa, gli editori stanno rendendo più onerosa la consultazione elettronica di quella a stampa. Estendendo il diritto d'autore a proprio favore, gli editori hanno modificato antichi equilibri giuridici tra mercato e creatività. Le nuove tecnologie hanno spostato i rapporti di forza tra autore e editore, a favore dei secondi⁴. Che il diritto d'autore, anche per i malintesi che genera, pesi sulla diffusione della conoscenza lo si vedeva sino al 2006 ad esempio dai limiti alla consultazione – oggi superati – di alcune antiche riviste schedate nel meritorio progetto di catalogazione avviato dalla Biblioteca nazionale Braidense ma che erano visionabili online soltanto "presso i terminali degli istituti aderenti al progetto" ossia a Milano, perdendo così molto del vantaggio del progetto di informatizzazione⁵.

Così le riviste elettroniche internazionali stanno creando difficoltà non secondarie alla diffusione della conoscenza, in quanto creano delle isole bagnate dal privilegio. Per ovviare all'aumento dei costi legati alla gestione informatica, i grandi editori internazionali offrono pacchetti integrati con numeri elevati di riviste digitali, che aggravano i costi delle biblioteche, costrette ad acquisire anche riviste inutili se non vogliono essere tagliate fuori dall'accesso a informazioni importanti. La risposta è nei consorzi di acquisto, ma evidentemente anche essi hanno oneri di gestione e non tutti se li possono

⁴ C. Spagnolo, "La scrittura 'ipotestuale' della storia nell'era di Internet", in «Passato e presente», XXIII, n. 64, gennaio-aprile 2005, pp. 5-19. Sui problemi generali derivanti dalle asimmetrie tra gestori e utenti nell'architettura della Rete, cfr. Howard Rheingold, *Smart Mobs. Tecnologie senza fili, la rivoluzione sociale prossima ventura*, Raffaello Cortina, Milano 2003, cap. 2.

⁵ Cfr. il sito della Biblioteca nazionale Braidense per il progetto di emeroteca digitale, <http://emeroteca.braidense.it/>, specie la pagina <http://emeroteca.braidense.it/guida/termini.php>. Questo link, come i successivi, sono stati esaminati nel gennaio 2006 e aggiornati all'11 marzo 2007.

permettere o riescono a entrarvi. Le riviste elettroniche, insomma, stanno oggi trasferendo il digital divide dagli utenti individuali alle istituzioni, ridisegnando le mappe della conoscenza, così che il digital divide oggi spesso non è più di classe ma istituzionale, quindi territoriale e/o corporativo.

Le riviste elettroniche dunque sono un prodotto di una modifica delle gerarchie e delle opportunità di mercato, che rispetto alla modalità di produzione e distribuzione possiamo distinguere in tre tipologie:

- a) con o senza un ente promotore o un editore
- b) gratuite o a pagamento
- c) ad accesso libero o ristretto, ossia tramite iscrizione al sito e accettazione di limitazioni alla privacy.

Tab. 1: *Tipologia delle riviste elettroniche per produttore e modo di accesso*

	Senza editore	Senza editore ma con un ente promotore	Con ente promotore e con editore	Con solo editore
Accesso ristretto a pagamento				J-Stor, Springer, Oxford UP, Il Mulino, LibraWeb
Accesso ristretto gratuito	Bollettini inviati per posta elettronica (Storia XXI secolo Storia in Rete)	Riviste francesi collegate al portale <i>Perse</i>		Sezioni o siti di case editrici ("La Storia", PBM) Bollettini editoriali ("Scriptamanent.net" di Rubbettino)
Accesso libero e gratuito	Siti di individui, gruppi o associazioni ("Nuovi Orizzonti" poi "storico", Osservatorio storico, ecc.)	"Altre storie", "Ragionamenti di storia", "Storia e futuro", "DEP Deportate esuli profughe" (Univ. di Venezia), "Mediterranea.Ricerche storiche" ecc.	Riviste della FUP ("Storia delle donne", "Reti medievali", "Cromohs") "StoricaMente", (Dipt. discipline. Storiche di Bologna e Gedit) aree di "Il mestiere di storico" (Sissco) "Ventunesimo secolo" (Luiss e Rubbettino)	Siti vetrina di riviste a stampa

Da una ricognizione condotta dallo scrivente oltre tre anni fa, risultava che nel 2001-2003 le riviste italiane di storia contemporanea si collocassero quasi tutte, se non tutte, nelle caselle "accesso libero - senza editore" o "accesso li-

bero - con ente promotore”. Il dato interessante è che dal 2003 a oggi la situazione sta cambiando. Quelle “amatoriali” stanno abbandonando le ambizioni di rivista – probabilmente per non dover sottostare alle incombenze per la registrazione delle pubblicazioni online previste dalla recente legislazione – e si stanno rinchiudendo nell’ambito del sito statico, perdendo cioè le aspirazioni di mantenere un carattere periodico, mentre sono parecchie le nuove riviste sorrette da istituzioni universitarie. In pratica queste ultime stanno diventando editori, per combattere le tendenze del mercato a cui abbiamo accennato e sfuggire alle ristrettezze a cui sono soggette nel rapporto con gli editori. Significativo mi pare inoltre che una rivista elettronica come «Storia in Rete», a carattere divulgativo e di taglio giornalistico, abbia generato una rivista cartacea che si candida alla successione di «Storia illustrata» ed è reperibile in edicola⁶. Il caso dimostra, indipendentemente dal suo esito commerciale, che la presenza sul Web può servire da sperimentazione e incentivo per iniziative editoriali. Se pensiamo a quanto avviene già per i libri, anche per le riviste è plausibile che l’attuale separazione tra iniziative accademiche e iniziative editoriali sia destinata ad attenuarsi e a vedere nascere collaborazioni originali⁷.

Non è un caso, comunque, che tra le Università italiane sia stata quella di Firenze a muoversi per prima in modo organico, ponendosi il problema dell’editoria digitale, della tutela del diritto d’autore e della creazione di un archivio digitale delle pubblicazioni e degli studi ancora inediti dei propri collaboratori perché in quella sede si è accumulata una massa critica di esperienze attorno ad alcune riviste digitali di storia come «Reti medievali» e «Cromohs», che hanno segnato il campo sul piano nazionale. Così grazie alla Firenze University Press il panorama delle riviste storiche si sta complicando e lo schema proposto nella nostra tabella appare già insufficiente: «Storia delle Donne», «Reti medievali» e «Cromohs» dovrebbero ricorrere in più caselle in quanto oltre alla versione elettronica gratuita si può avere quella a stampa a pagamento⁸.

⁶ Il sito della rivista <http://www.storiainrete.com/> ha evidenti finalità commerciali oltre a quelle divulgative, contiene elementi pubblicitari e links per l’acquisto di libri, DVD, video giochi e altro, in stretto collegamento con il sito Internet Bookshop [ibs.it, http://www.internetbookshop.it/hmepge.asp](http://www.internetbookshop.it/hmepge.asp) (11 marzo 2007).

⁷ La casa editrice Laterza ha ad esempio avviato un programma di pubblicazioni online e sul suo sito segnala una collana con il dipartimento di scienze storiche e sociali dell’Università di Bari, che però – per ragioni accademiche – non ha sin qui trovato sviluppi concreti. Ciononostante, si tratta di un’iniziativa con potenziale di sviluppo. Negli Stati Uniti, grazie anche al mercato assai più largo, la Cambridge Univ. Press e la Association of American Historians hanno avviato una collaborazione per una originale collana storica digitale e multimediale sul sito e-Gutenberg <http://www.gutenberg-e.org/index.html>.

⁸ Tra i servizi offerti: Ricerca full-text integrata con le altre pubblicazioni di Firenze University Press; sperimentazione di formati standard; servizi di gestione del processo editoriale e di diffusione, accesso e distribuzione commerciale (abbonamenti); sperimentazione dell’accesso elet-

Dalle riviste condotte con mezzi spartani o limitati, frutto dell'entusiasmo di alcuni pionieri e quasi tutte prive di intenzioni di profitto, si sta così passando ad iniziative più complesse, sorrette da qualche istituzione lungimirante.

Il dato interessante è che queste riviste elettroniche, pur essendo in crescita numerica, non sostituiscono quelle cartacee ma si affiancano ad esse⁹. Non si sta ancora avendo una concorrenza diretta tra riviste elettroniche e riviste cartacee: esse fanno parte di circuiti diversi che possono in parte sovrapporsi senza elidersi. Quindi le difficoltà delle riviste cartacee non sono state per ora aggravate dalla nascita di quelle elettroniche¹⁰. A raffreddare le speranze riposte inizialmente da alcuni studiosi nella digitalizzazione integrale del sapere è intervenuta l'esperienza concreta. Le riviste elettroniche, rispetto a quelle stampate, hanno uno svantaggio nella loro alta volatilità, per cui la loro conservazione a lungo termine è problematica. La carta ha un ulteriore vantaggio nella sua migliore leggibilità, nella sua qualità ottica, che non è un aspetto secondario, e nella sua maneggevolezza, nella sua consultabilità integrale. Un prodotto digitale tende a non avere confini definiti, immediatamente accessibili ai nostri sensi, e questo è un problema non solo fisico ma epistemologico. Di un libro invece si percepiscono immediatamente i confini, e abbiamo codici condivisi per individuarne rapidamente la struttura interna. La rapidità della consultazione della carta è decisamente superiore. Non insisto oltre su questi punti, che sono centrali, in quanto mi paiono scontati, e nel corso dell'incontro altri tratteranno con maggiore competenza i problemi specifici delle riviste a stampa.

Tutto questo dunque per dire che una distinzione tra riviste digitali e cartacee esiste, ma è una distinzione di fatto, dettata da scelte redazionali in genere per ragioni economiche e di opportunità, e non di contenuto. In realtà sta prevalendo l'integrazione tra editoria elettronica e cartacea, secondo la vecchia tradizione per cui i nuovi media si affiancano ai vecchi senza eliminarli¹¹. In quanto sono due modi diversi di fruire del medesimo oggetto, la

tronico gratuito secondo il modello dell'accesso aperto; il recupero in digitale delle annate pregresse delle riviste: <http://epress.unifi.it/riviste/CMpro-v-p-2.html>, 11 marzo 2007.

⁹ Andrea Bettini, "Quotidiani nella rete. La storia dei siti web dei principali giornali italiani", «Storia e futuro», n. 10/2006, <http://www.storiaefuturo.com/articoli.php?id=144> parla di crescita del mercato pubblicitario per i siti Web e dei vantaggi che ne conseguono per i gruppi editoriali più integrati; parla anche di ampia utenza e di ottima qualità per alcuni siti di quotidiani.

¹⁰ Come già accennato, il vero problema è quindi costituito – oltre ai tagli di bilancio – dall'elevato costo dei nuovi servizi avanzati offerti da editori di riviste a stampa che godono di tradizione e prestigio e che hanno avuto le risorse e le capacità per sfruttare le nuove opportunità.

¹¹ G. De Luna, *La passione e la ragione: fonti e metodi dello storico contemporaneo*, La Nuova Italia, Firenze 2001.

carta e il formato digitale possono benissimo integrarsi e lo faranno sempre di più. Anche se non è bene fare previsioni, è lecito preconizzare che poche riviste di storia rimarranno solo a stampa. Basterebbe qualche innovazione tecnologica che riducesse drasticamente i costi di stampa per l'utenza e ne migliorasse qualità visiva e conservazione per garantire un'ulteriore espansione delle riviste elettroniche, ossia uno spostamento crescente di riviste cartacee sul formato digitale. Allo stesso tempo si può dubitare che ci sarà un mondo di riviste solo digitali, perché produrre una rivista elettronica è ancora complesso, la qualità delle stampanti ancora bassa, la carta costosa e l'alfabetizzazione tecnologica ancora limitata. Oltre a richiedere tecnologie e procedure ad hoc per la conservazione, per gli storici il problema è nella reperibilità, accessibilità e conservazione di queste informazioni a lungo termine. Le riviste elettroniche in Italia non sono ancora accettate a fini concorsuali e si tratta di un ovvio ostacolo alla loro crescita. Quindi essenziale al loro sviluppo è la creazione di istituzioni apposite, deputate a garantirne l'accessibilità e la trasmigrazione secondo gli standard che saranno sviluppati dalle future tecnologie, e di politiche adeguate, in Italia ancora assenti, nonostante qualche timido segnale da parte delle istituzioni.

2. Nuove riviste e tendenze emergenti

Non è possibile in questa sede fornire una rassegna, neppure limitata, delle riviste di storia contemporanea oggi esistenti. «History Journals Guide» fondata da Stefan Blaschke nel 1997, segnalava nel 2006 circa 340 periodici integralmente elettronici di storia (su 7,150 che indicizzava)¹². Per una panoramica selettiva, e una discussione sui problemi relativi alla citazione e alla periodicità, si rinvia ad altri contributi¹³.

Nel 2003, in Italia, per la storia contemporanea, erano individuabili una decina di riviste elettroniche, di cui solo tre-quattro con caratteristiche scientifiche («Cromohs» che è peraltro prevalentemente di storia moderna; «Memoria e Ricerca» online sulla storiografia digitale; «Ragionamenti di storia»;

¹² Il sito è una specie di rassegna delle riviste esistenti, una banca dati ad accesso libero che funge da meta-catalogo e offre una serie di servizi (rassegne, *call for papers*, ecc.) che lo assimilano a sua volta ad una rivista, ma ha sospeso la propria attività per assenza di supporto istituzionale: <http://www.history-journals.de/>, 11 marzo 2007.

¹³ C. Spagnolo, *Riviste elettroniche e portali italiani di storia contemporanea*, in A. Criscione, S. Noiret, C. Spagnolo, S. Vitali (a cura di), *La storia a(l) tempo di Internet. Indagine sui siti italiani di storia contemporanea (2001-2003)*, IBACN Regione Emilia-Romagna, Patron, Bologna 2004, pp. 161-190; M. Livi, «Gli e-journal storici: una panoramica internazionale», in «Contemporanea», VIII, n. 4, ottobre 2005, pp. 757-767.

«Storia e futuro»). Da allora queste ultime sono aumentate. Si segnalano tra le ultimissime: «Storicamente» del Dipartimento di discipline storiche dell'Università di Bologna, in collaborazione con l'editore Gedit, fondata nel 2005, «Balbisei. Ricerche storiche genovesi», di ambito modernistico e contemporaneista, collegata al Dipartimento di storia moderna e contemporanea di Genova; «Mediterranea. Ricerche storiche», di ambito modernistico ma con contributi occasionali anche di storia contemporanea e di metodologia; «DEP» Deportate, esuli, profughe. Rivista telematica di storia sulla memoria femminile», nata nel 2003 e collegata all'Università Ca' Foscari di Venezia, e la già menzionata «Storia delle donne» (FUP), creata nel novembre 2005¹⁴. Si è invece chiusa definitivamente «I viaggi di Erodoto».

Riviste tradizionali stanno accrescendo la loro presenza in rete offrendo l'abbonamento ad una versione digitale¹⁵. Anche riviste cartacee di nuova generazione sono presenti in modo più forte in Rete. «Ventunesimo secolo», creata nel 2002, con una redazione della Luiss ed edita da Rubettino, riporta online il primo paragrafo di alcuni articoli, recensioni e alcune interviste; il sito dà accesso agli indici e fornisce informazioni su questioni ritenute di attualità, cercando così di alimentare un senso di "appartenenza" nel navigatore¹⁶. La soluzione adottata è simile, per alcuni aspetti, a quella de «Il me-

¹⁴ «Mediterranea. Ricerche storiche», quadrimestrale nato nel 2004, la cui redazione è presso la cattedra di storia moderna della Facoltà di Lettere dell'Univ. di Palermo, <http://www.mediterranearicerchestoriche.it/>; «StoricaMente è una rivista di storia concepita come un laboratorio, in cui si svolgono diverse attività scientifiche, proposte alla lettura e alla critica di un pubblico che ci auguriamo non sarà costituito soltanto da "addetti ai lavori". Ogni anno StoricaMente discute e approfondisce un tema monografico nel *Dossier*. Il laboratorio ha poi altre attività che si sviluppano intorno a cinque rubriche stabili»: http://www.storicamente.org/visita_guidata.htm, 11 marzo 2007.

<http://www.balbisei.unige.it/>, rivista nata da un'iniziativa di giovani studiosi di storia moderna e contemporanea legati al dipartimento di storia moderna e contemporanea, ha carattere accademico, cadenza annuale, usa il formato.pdf. Riflette la comunità di appartenenza, e dà conto delle attività e dei progetti degli studiosi coinvolti. Come strumenti comunicativi peraltro non è aperta alla Rete, il forum non è attivo, e sembra indirizzarsi piuttosto a costruire legami e comunicazione dentro il Dipartimento e con le istituzioni ad esso collegate. Esprime una comunità "chiusa". La rivista risulta attualmente sospesa (11 marzo 2007), ma sul sito non se ne forniscono spiegazioni.

DEP: "L'idea di fondare la rivista nasce da una giornata di studi organizzata nell'ambito del corso di specializzazione post-laurea "Studi sulla cultura delle donne" presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, dedicata alla memoria delle donne e dei bambini che ebbero a soffrire nei campi di concentramento": cfr. http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=19929, 11 marzo 2007.

¹⁵ Si tratta ad es. di «Storiografia», che è presente assieme a numerose riviste di archeologia, storia antica e letteratura, sul sito di LibraWeb, <http://www.libraweb.net/riviste.php?chiave=66&h=431&w=300>, dove è possibile scaricare una copia omaggio della versione digitale (11 marzo 2007). A LibraWeb fanno capo vari editori di Pisa e Roma, che si possono proporre così di allargare la propria utenza unificando l'offerta digitale.

¹⁶ Cfr. <http://www.ventunesimosecolo.org/larivista.asp> (11 marzo 2007).

stiere di storico», la rivista annuale della Sissco, il cui sito consente l'accesso all'archivio delle recensioni degli anni pregressi. Quest'ultimo servizio è utile per chi cerchi rapidamente indicazioni su alcune linee di ricerca, così che il sito è un'appendice e un arricchimento per gli abbonati alla rivista.

Un altro, semplice ma interessante, esempio di modalità di integrazione carta-sito è «Studi emigrazione», una rivista cartacea non propriamente di storia ma interdisciplinare, il cui sito dà accesso a indici piuttosto sofisticati (bibliografici, monografici, per anno), linee guida per gli autori, notizie commerciali e abstracts degli articoli¹⁷. «Lucidamente», una recentissima rivista telematica, sorta da una costola di «Scriptamanent» (a sua volta un intelligente sviluppo elettronico del bollettino pubblicitario di una casa editrice, con recensioni estese e argomentate delle novità in catalogo condita da segnalazioni di qualche prodotto altrui) offre anche un esempio tipico di divulgazione di ricerche pubblicate su carta¹⁸.

Un esempio di buon livello storiografico è «Business and Economic History On-Line», su cui hanno scritto alcuni giovani studiosi italiani¹⁹. Questa rivista rappresenta uno strumento agile di comunicazione di un'associazione di storici. Non ha tutte le pretese di una rivista scientifica, ma è un valido strumento di diffusione per papers a livello di pre-print. Un modo per incrementare i vincoli tra i presenti alle conferenze annuali dell'associazione e gli studiosi del settore, e far circolare ricerche in corso.

3. Comunità virtuali

L'integrazione carta-Rete è una concausa, ma soprattutto un effetto della costruzione di circuiti di comunicazione più ampi di quelli delle riviste storiche a stampa. A progetti culturali forti come «Passato e presente» o altre riviste con un chiaro programma storiografico si stanno affiancando altre che hanno come collante progetti "deboli", meno connotati politicamente, i quali aggiungono al testo un misto di informazioni e servizi alla ricerca. Si tratta

¹⁷ <http://www.cser.it/studi.htm>, (visita ultima il 11 marzo 2007).

¹⁸ Una lettera di Togliatti del 1954, apparsa di recente su Belfagor, viene così diffusa gratuitamente ad un pubblico più vasto invogliandolo all'acquisto di qualche libro su un tema che è stato oggetto di attenzione dell'editore di riferimento <http://www.lucidamente.com/default.asp?page=articolo&id=27>, 11 marzo 2007.

¹⁹ La rivista pubblica, come annuncia la home page «a selection of papers presented at the Business History Conference's annual meeting. Authors from each annual meeting are encouraged to submit their papers for inclusion in "BEH On-Line"»: <http://www.thebhc.org/publications/BEHonline/beh.html> (11 marzo 2007).

in parte di fenomeni di socialità descritti dalla categoria di “comunità di interesse”²⁰.

In che rapporto stanno le riviste elettroniche con queste comunità di interesse? Per rispondere è indispensabile una piccola deviazione di percorso sul concetto di “comunità virtuale”. Howard Rheingold, in un libro del 1993 che può essere considerato un classico su questo argomento, afferma che una “comunità virtuale” rappresenta un nuovo modello di socialità²¹. Ponendo l'accento sulla loro valenza comunitaria, Rheingold insiste su tre tipi di “beni collettivi” attorno a cui esse si costruiscono: a) il capitale sociale, costituito da meccanismi di accoglienza aperta e delocalizzata; b) il capitale di conoscenze, consistente nel consorzio di competenze eterogenee; c) la comunione sociale, che si forma attorno a un'unità di obiettivi e intenti (condivisione di problemi determinati).

Rheingold spiega che le comunità virtuali ruotano attorno a nuove categorie sociali, i “lavoratori della conoscenza”, e a bisogni di socializzazione non soddisfatti sul territorio²².

Antonino Criscione, basandosi su Rheingold, ha proposto una accezione più liberale e individualista della comunità virtuale: «Essa si costruisce attorno a tre “beni collettivi”: a) un capitale sociale, e cioè la fiducia reciproca tra i suoi componenti; b) un capitale di conoscenze su determinati aspetti del sapere, sui quali insistono le competenze e gli interessi di che ne fa parte; c) un'interazione intensa tra i suoi membri, fondata su relazioni di tipo simmetrico».

Questa seconda accezione sottolinea la simmetria delle relazioni individuali e l'eguaglianza formale che si instaura tra soggetti virtuali, il carattere “democratico” delle interazioni; mentre la prima sottolinea il senso di appartenenze e il solidarismo che reggono una comunità. L'esistenza di accezioni diverse se non opposte delle comunità virtuali (comunitariste/individualiste) rivela il loro carattere composito e indeterminato, legato alle aspettative dei suoi membri e alla natura dei loro interessi. Distingueri le comunità virtuali in rapporto al tipo di interessi che le legano: puramente intellet-

²⁰ R. Minuti, “Internet e il mestiere di storico. Riflessioni sulle incertezze di una mutazione”, in «Cromohs», 6 (2001): 1-75 http://www.cromohs.unifi.it/6_2001/rminuti.html, ultima consultazione 11 marzo 2007: “È il contesto relazionale proprio del mondo accademico che, in altri termini, risulta suscettibile di trasformazione”.

²¹ Howard Rheingold, *Comunità virtuali. Parlarsi, incontrarsi, vivere nel cyberspazio*, Sperling & Kupfer, Milano 1994, p. 14.

²² Rheingold, *ivi*, pp. 74-75, vede riproporsi l'antico contrasto Gemeinschaft/Gesellschaft, con cui Toennies designava le conseguenze del passaggio dal feudalesimo al capitalismo, come elemento costitutivo del nuovo passaggio storico costituito dall'introduzione della telematica.

tuali, sociali, o politiche, e conetterei a questo tipo di collante la prevalenza dell'aspetto "comunitarista" o di quello "individualista". Riprenderei in proposito un'altra osservazione di Criscione:

«A questi elementi si connette l'uso delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione che per molti aspetti giocano in queste comunità un ruolo fondativo: esse da una parte rendono possibile la loro esistenza e dall'altra ne condizionano vita ed esiti per gli elementi che caratterizzano la comunicazione mediata dal computer. Una "comunità virtuale" è dunque una realtà particolare e di non facile costruzione. Essa per vivere ha bisogno di essere immaginata, ha bisogno cioè di esistere nella mente dei suoi componenti così come la nazione per esistere deve prima esistere nelle menti dei cittadini»²³.

Se si parte da questa "invenzione", propria delle *Imagined Communities* di Benedict Anderson, diventa insoddisfacente una definizione univoca di "comunità virtuale". Le comunità virtuali si muovono tra due ideal-tipi. Il primo si potrebbe chiamare "comunità di *distinzione*", nel senso di Pierre Bourdieu (*La distinction*, 1979), intendendo comunità orientate al distanziamento dagli altri, attraverso il rafforzamento costante di processi di identificazione e distinzione culturale legati a pratiche comuni, a identità sociali, di ceto o di classe, che hanno nella vita quotidiana una sfera concreta di esperienza. In queste comunità, dice Bourdieu, i soggetti sociali sono classificati dalle proprie classificazioni, in modo tale che non si ammettano usi diversi e significati impreveduti degli strumenti della comunicazione. In queste comunità l'individuo è per così dire condannato a riprodurre la logica comunicativa del gruppo di appartenenza. Il secondo tipo lo definirei come "comunità di *elezione*", intese come comunità che nascono dall'erosione delle pratiche identitarie e che perciò nascono da un'esigenza duplice, di critica delle esistenti pratiche comunicative e di ricerca di nuove identità. Per questa definizione ci si può rifare a Michel de Certeau (*L'invention du quotidien*, 1980) e alla sua ricostruzione delle pratiche quotidiane del consumo. Queste comunità corrono continuamente il rischio della subalternità ai codici prodotti e dettati dalle comunità di distinzione. Al tempo stesso, attraverso la costruzione di pratiche originali di consumo, le comunità di elezione mirano alla modifica dei confini sociali delle appartenenze. Le prime sono comunità iperreali, le seconde rischiano di essere illusorie. Mentre, in una terminologia gramsciana, le prime riflettono un'egemonia, le seconde sono soggetti potenziali di *rivoluzione passiva*.

²³ Cfr. A. Criscione, *Per una comunità virtuale di docenti-ricercatori di storia*, testo inedito riprodotto in http://www.leinchieste.com/criscione_antonino_testi_6.htm, 11 marzo 2007.

La distinzione tra due tipi di comunità virtuali è idealtipica, nel senso che configura due estremi concettuali e non due casi concretamente in conflitto. Sul piano pratico è assai probabile trovare forme di compromesso e di compresenza delle due logiche. Comunque la distinzione può essere di ausilio ad una discussione sul rapporto tra le riviste elettroniche e quelle a stampa. Appare importante sottolineare che le “comunità virtuali elettive” si basino su relazioni di tipo simmetrico tra i suoi membri, tipiche di siti di discussione, mentre le riviste elettroniche “accademiche” (*e-journal*) tendono a porsi in modo asimmetrico nel rapporto tra redazione e autore e in quello tra autore e lettore-navigatore e quindi a collocarsi tra le comunità “distintive”. Al fondo della distinzione tra le due comunità virtuali c’è il riconoscimento nelle gerarchie nazionali e accademiche (docente-discente) e la loro messa in discussione (simmetria e interazione tra navigatori).

La Rete non è automaticamente un luogo di contestazione delle pratiche comunicative tradizionali, a stampa, ma un possibile e inedito terreno di lotta attorno alle identità sociali e alle loro forme di espressione. Le comunità virtuali si distinguono per il modo in cui impiegano il medium, non necessariamente per le loro modalità costitutive né per le finalità, che vanno comprese attraverso l’analisi *storica* delle loro pratiche. La discussione di una cultura dominante e dei suoi codici attraverso i media può quindi riflettere entrambi i tipi di comunità. Richiamo ancora una volta le indicazioni di de Certeau sulle logiche “combinatorie delle operazioni di cui si compone [...] una ‘cultura’” e sull’invenzione del quotidiano attraverso pratiche di “bracconaggio”²⁴.

La dimensione del bracconaggio offre un criterio quantitativo che rende conto di alcune differenze qualitative che abbiamo rilevato tra le riviste elettroniche. Quelle più formalizzate, che in inglese si chiamano *e-journal*, sono specchio di comunità, accademiche o di altro tipo, preesistenti alla rivista, comunità che si riflettono in essa e che, disponendo di circuiti comunicativi propri, non hanno bisogno di usare la rivista come strumento di scambio primario. Per loro la rivista avrà compiti scientifici, di orientamento della ricerca e userà il linguaggio formalizzato della disciplina. Serve a mostrarsi ad altre comunità di distinzione, con cui si dialoga, ci si misura e si compete. Esse usano la Rete per motivi economici, ma spesso esisterebbero anche senza di es-

²⁴ P. Bourdieu, *La distinction. Critique sociale du jugement*, Ed. Minuit, Paris 1979, trad. it., *La distinzione*, il Mulino, Bologna 1984; M. De Certeau, *L’invention du quotidien, 1. Arts de faire*, Union générale d’éditions, Paris 1980, trad. it., *L’invenzione del quotidiano*, Edizioni Lavoro, Roma 2001, p. 6; Cristina Demaria, *Consumo produttivo* in M. Cometa, *Dizionario degli studi culturali*, a. c. di R. Coglitore e F. Mazzara, Meltemi, Roma 2004, pp. 105-114.

sa. Si può dire meglio: la rivista elettronica costituisce delle sub-comunità, che senza le nuove tecnologie probabilmente non si sarebbero create, ma che nascono interne ad una comunità preesistente e aspirano a espanderne i confini.

In Italia le recenti iniziative summenzionate rientrano in questa categoria. Sono promosse da giovani studiosi, presumibilmente meno timorosi nei confronti delle tecnologie digitali, e desiderosi di misurarsi con la “pubblicazione” in una forma meno paludata, e più autogestita, della rivista a stampa. Per ora sono esperienze di taglio accademico, chiuse alla comunicazione interattiva; bisogna però seguirne attentamente l’evoluzione perché da loro potrebbero sorgere delle interessanti ibridazioni. Nascono infatti da un senso di crisi delle riviste accademiche e, per il solo fatto di proporsi come luoghi “simmetrici” rispetto alla prassi delle redazioni scientifiche, contengono in nuce una critica quanto meno alle modalità prevalenti della comunicazione della ricerca.

Le riviste elettroniche più aperte al confronto pubblico, prive spesso persino dei requisiti formali della “rivista”, (in quanto non seguano i canoni della periodicità, archiviazione, stabilità del testo, ecc.) simili e a volte indistinguibili dal sito generico, sono luoghi di contestazione più o meno consapevole delle gerarchie tradizionali della ricerca. Esse nascono grazie a Internet su base extraterritoriale, almeno nel senso di aprirsi a chiunque ne voglia fare parte, accogliendo l’offerta di saperi altri, inter-disciplinari. La Rete diventa allora la modalità di costituzione della comunità, che senza quella tecnologia non esisterebbe.

Le modalità di comunicazione e persino gli strumenti di navigazione possono essere un indice della comunità di riferimento. In Italia predominano, anche tra le riviste più recenti, quelle di distinzione. Per questo, forse, poco sviluppate sembrano al momento riviste elettroniche che adempiano a funzioni di discussione aperta al pubblico degli utenti-navigatori, o a discussioni redazionali a più voci attorno a libri recenti o temi caldi, come la rivista tedesca «Sehepunkte».

Intendere il Web come un luogo di lotta culturale tra dominio e subalternità, tra nazione e identità sociali globalizzate, consente di tener conto della problematicità dell’apparente “riflusso” che si riscontra nell’ultimo quinquennio nella presenza di soggetti cosiddetti amatoriali, e della parziale “restauratione” costituita dall’arrivo in forze crescenti delle istituzioni nella Rete. Questa dipende infatti sia da elementi giuridici (obblighi di registrazione per le pubblicazioni periodiche) sia da una scrematura dovuta, forse, alla scarsità dei ricavi, pubblicitari o commerciali, che potevano essere negli orizzonti originari di alcune iniziative digitali. Nella fase primigenia delle riviste

elettroniche, si è avuta una fiducia forse eccessiva nelle opportunità creative delle nuove tecnologie, quasi che esse permettessero autonome pratiche di consumo culturale “rivoluzionarie” e del tutto scisse dalla produzione istituzionale. Da qualche tempo si percepisce che il consumo dell’informazione virtuale non è necessariamente sovversivo, ma che il suo significato dipende da un intreccio di elementi. Le comunità virtuali funzionano se corrispondono a una ridefinizione del rapporto tra produttori e utenti, che stia anche a monte della Rete.

Il nostro compito odierno non è di giudicare quale comunità sia meglio o peggio, ma di capire se le comunità di distinzione attuali siano capaci di accogliere le istanze di quelle di elezione.

4. Conclusioni

Non sono le riviste elettroniche a modificare quelle cartacee, ma le domande sociali di consumo culturale a riformulare il concetto di *rivista*. L’antica rassegna periodica e specialista per un pubblico colto sta cambiando forma e formati, si sta differenziando, sta esplodendo. Dalle tradizionali rubriche delle riviste cartacee si stanno generando siti specializzati. Le liste di discussione a partire da H-Net stanno in parte soppiantando le antiche discussioni bibliografiche sulle riviste; siti statici aspirano a ruoli di riferimento per comunità scientifiche nuove; bollettini di vario genere e riviste elettroniche ampliano enormemente l’offerta e la frammentano. Riviste scomparse o irripetibili su carta vengono recuperate in versione digitale, e anche se non tutti questi progetti sono ugualmente rilevanti, ormai diventa difficile seguirli²⁵.

Così il problema con cui ci dovremo misurare non è tanto nella competizione tra stampa e digitale, quanto nella complessità accresciuta dell’informazione storica, nella sua caducità e nei modi di costituzione delle comunità virtuali.

²⁵ All’inizio del 2006 si poteva leggere la seguente dicitura: «Zu Beginn des Jahres 2006 stellt die Friedrich-Ebert-Stiftung eine Online-Edition der Zeitschrift “Renaissance” ins Netz*, die vom Internationalen Sozialistischen Kampfbund (ISK) 1941 im Londoner Exil herausgegeben wurde. Im Jahre 2008 kommen außerdem die beiden englischsprachigen Pressekorrespondenzen “Germany speaks” und “Europe speaks” hinzu, die der ISK 1940 und 1942-1947 ebenfalls in London herausgab. Die Periodika werden ungekürzt und mit allen Nebenausgaben publiziert und durch detaillierte Erläuterungen zu Personen, Zeitungen und Unternehmen erschlossen. Parallel zur Online-Edition erscheint unter dem Titel “Um etwas zu erreichen, muss man sich etwas vornehmen, von dem man glaubt, dass es unmöglich sei” eine umfangreiche Broschüre, die es dem Leser ermöglicht, sich sowohl über den ISK - seine problematische Ideologie, seinen Widerstand gegen den Nationalsozialismus und seine Publikationstätigkeit - als auch über die editorische Konzeption und die inhaltlichen Schwerpunkte seiner Veröffentlichungen zu informieren» (11 marzo 2007).

Queste comunità hanno a disposizione molti strumenti per espandersi, si costruiscono attorno a siti e riviste elettroniche, ma solo quelle distinte si affidano alla carta o all'e-journal che richiedono una scrittura e delle procedure formalizzate. La rivista elettronica sta generando almeno tre-quattro tipi di rivista: si va dall'e-journal, con meccanismi di selezione del tipo *peer review*, che è la più diretta trasposizione delle riviste a stampa, a rassegne periodiche bibliografiche, siti di discussione, siti di servizio. Tutti i siti di storia, per certi versi, ereditano e sviluppano funzioni che erano un tempo esclusiva delle riviste a stampa.

Splendide riviste elettroniche come Foucault's studies (<http://www.foucault-studies.com/>), che riporta i testi in pdf e gli abstracts degli articoli, hanno in apparenza poco di diverso da Cromohs, nel senso che entrambe sono riviste cartacee trasferite sul Web e fatte con tutti i crismi. Ma l'originalità principale consiste nel dare accesso a tutta una serie di materiali, sitografie specializzate, attraverso una pagina che contiene un link a un sito specializzato come *Foucault Resources* (l'integrazione è consistente, forse eccessiva persino, e quasi non ci si accorge di cambiare dominio) con notizie sugli archivi che detengono i manoscritti, nuove pubblicazioni, bibliografie su e persino foto di Foucault, con riassunti, indicazioni di approfondimento, nomi di studiosi e indicazioni su gruppi di ricerca che approfondiscono il lavoro di Foucault, e anche una banca dati sulle traduzioni in inglese dove si discute anche degli errori e delle difficoltà di traduzione. Il sito mostra 440 visitatori alla settimana circa, per un totale di circa 43.100 contatti dalla nascita nell'aprile 2004 fino al gennaio 2006, e costituisce un punto di riferimento per una comunità intellettuale internazionale, destinata probabilmente a crescere. Il suo tipico carattere accademico si evince anche dall'assenza di un forum, specchio forse della forte direzione editoriale espressa dal suo comitato direttivo. Ma anche un sito così interessante può denunciare difficoltà funzionali²⁶.

Internet consente un incremento vertiginoso delle informazioni e delle sedi di discussione, ma richiede perciò anche nuovi strumenti di orientamento

²⁶ Nella pagina delle *submissions* al 20.1.06 si leggeva: «Please note that the journal is closed for submissions. The editors have reluctantly been forced to make this decision due to work overload in the absence of any publisher or administrative support. Please note that all active submissions and reviews currently with the journal will be processed in the normal way for issue no. 4». Cfr. <http://www.foucault-studies.com/sub.html> (al 20.01.06). Le difficoltà sembrano oggi (11.3.2007) superate grazie a una nuova struttura editoriale. La redazione formulava nel 2006 una ambiziosa dichiarazione di intenti – oggi non più presente sul sito – sulla diffusione dell'informazione e sulla libera circolazione consentita dal Web che forse aiuta a spiegare le contraddizioni organizzative che si aprono quando un lavoro così cospicuo viene fatto gratuitamente, a titolo personale e non istituzionalmente.

per la ricerca e per l'utenza generica. Le riviste da sole non bastano più, perché sono parte di questa dispersione. In altri paesi importanti iniziative per l'orientamento disciplinare nelle scienze sociali sono state avviate: il portale Humbul è stato un precursore in Gran Bretagna; tra i casi più interessanti in ambito tedesco mi pare il nuovissimo Portal ZVDD (Zentrales Verzeichnis Digitalisierter Drucke), che offre una guida alle pubblicazioni digitali²⁷. In Francia è appena nato Persée, un portale per le scienze sociali sostenuto dal ministero per la ricerca.

Su questo piano istituzionale si riscontrano gravi ritardi in Italia. Forse per capire meglio le funzioni e le opportunità future delle riviste elettroniche dovremo in futuro parlare dell'organizzazione della ricerca storica.

²⁷ La descrizione del progetto è all'URL <http://www.zvdd.de/sammlungen.html> (11 marzo 2007).